

***BORSO DEL GRAPPA
A PEDALI***



GIANNI PIZZOLATO

TERZA TAPPA – VERSO SAN PIETRO (San Pierin)



Scendiamo a sud ed ecco dopo circa **100 metri** sulla nostra sinistra un bel capitello.



Altri **200 metri** e teniamo la destra ancora in direzione sud.



(Sulla strada)



... ancora capitelli dedicati alla Madonna

Dopo **400 metri** ci troveremo in via Raffaello da S.Eulalia. Procediamo ancora per circa **500 metri** sino a svoltare a destra in una piccola via vicino alle siepi. **Poche pedalate** e ancora a sinistra in direzione sud.



Altri **250 metri** e giriamo a destra sempre in direzione sud riprendendo la strada ora asfaltata. Stiamo sconfinando verso San Zenone degli Ezzelini ma ne vale la pena.



(La chiesetta di San Daniele)

Facciamo **700 metri** e quindi giriamo a destra. Fatti **250 metri** ecco l'inizio di una borgata che attraverseremo seguendo la principale, è la contrada Gatti, un bel vedere davvero!



Superiamo ora la borgata e al primo incrocio seguiamo dritti. Altri **400 metri** e giriamo a destra in Via San Pietro. La chiesetta del borgo si trova una volta fatti circa **300 metri**. La stessa si trova alla nostra sinistra.

La Chiesetta nel borgo di S. Pierin. La Chiesetta nel borgo di S. Pierin (S. Pietro d'Alcantara), mostra l'unico lavoro di arte sacra nel Comune di origine del pittore Paolo Bonato (nell'interessante pala risalente al 1921).

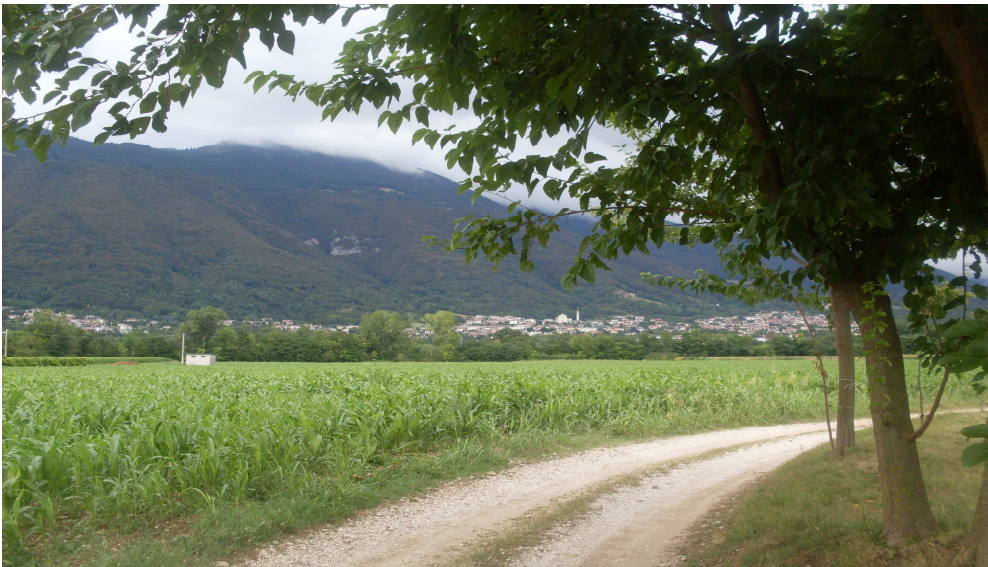


QUARTA TAPPA – VERSO SEMONZO 

*Abbandoniamo ora questo antico borgo e dirigiamoci ancora a nord per circa **400 metri**.*



Al prossimo incrocio giriamo a sinistra in mezzo ai prati e ai terreni coltivati.



Procediamo sullo sterrato per circa **300 metri** sino a una curva secca a novanta gradi, teniamo qui la destra sino a giungere in luogo davvero particolare. Il torrente corre per un pezzetto sulla stessa sede della strada. Non esitiamo, non abbiamo sbagliato percorso: per cui, bici in spalla e piedi bagnati!



Teniamo ora la direzione nord in mezzo alle campagne e alle siepi qui ancora molto abbondanti e procediamo così per circa **300 metri**. Al primo snodo noi teniamo la sinistra e continuiamo a salire per altri **600 metri**. Arriviamo quindi all'incrocio con la provinciale, via Molinetto. Qui giriamo a sinistra per **400 metri** sino a svoltare a sinistra in direzione sud in Via Molini. A sud per circa **300 metri** e quindi eccoci girare a destra in via Caose. La facciamo per circa **1 km** sino a vedere alla nostra sinistra via Semonzetto. La prendiamo e scendiamo ancora a sud.

Fatti circa **300 metri** e all'altezza di un gruppo di case noi teniamo la sinistra. Poco più avanti ecco Ca'Nosadini.



CA' NOSADINI (Semonzo)

Ca' Nosadini, prende il nome di una famiglia benestante di Romano d'Ezzelino, incardinata nella nobiltà bassanese, che diede, fra l'altro, anche un parroco, Baldassare, che resse la parrocchia di Semonzo per cinquanta anni (1644-1694). La villa, che conserva ancora alcuni tratti dell'antica nobiltà, ha subito, attraverso i secoli, le ingiurie del tempo e degli uomini. I Francesi di passaggio per questi luoghi, durante la campagna d'Italia nel 1796, ne incendiarono "adiacenze, porte e

telai, più tagliati tre quadri con baggionetta sopra la soffita del palazzo". Nella proprietà Nosadini, secondo alcune testimonianze, si ergeva un complesso del tutto simile alla vicina Villa Grimani, del quale rimangono ora soltanto i porticati e la **chiesetta di S. Giovanni Battista**.



Pare che sia stato demolito nel secolo scorso e i materiali (come si usava e la testimonianza trova riscontro ne "Le confessioni di un ottuagenario" di Ippolito Nievo) portati a Venezia per riparare i palazzi danneggiati da un violento uragano. L'oratorio, di recente restaurato, è fornito di alcune tele settecentesche.



All'altezza della fontana quindi siamo andati a sinistra. Stiamo per fare poco più avanti il nostro incontro con Villa Grimani.



VILLA GRIMANI FAGGION (Semonzo)

Villa Grimani, indicata anche come Ca' Faggion, dal proprietario che successe ai Grimani nel 1800.

Ma davanti a noi un colle: è il colle delle "Strighe"! Il nome è molto probabilmente legato alla credenza che dopo il Concilio di Trento tutte le streghe siano state cacciate nell'adiacente Valle di S. Felicità.

*Invertiamo ora la marcia e torniamo indietro! Ritorniamo in via Semonzetto e dopo **300 metri** eccoci di nuovo in via Caose. Svoltiamo a destra e pedaliamo per **100 metri**. Teniamo la direzione nord per **150 metri** poi a destra e subito a sinistra in via Chiesa. Ancora **250 metri** e quindi a destra su Via Casale nuovo. Siamo ormai al centro di Semonzo.*

SEMONZO: in un documento del 1085 si trova la denominazione *Submontio vel Casale* (termine quest'ultimo con cui si indica un colmello dell'attuale paese). Il significato si riferisce in modo chiaro alla posizione di agglomerati sotto la montagna.



Facciamo ora circa **250 metri** e ci troviamo all'incrocio con via Casale. Nei pressi, **il capitello di Sant'Orsola**. Giriamo ora a sinistra in via Casale e procediamo per circa **250 metri** sino ad uscire in via Chiesa. Poco più in là un altro bellissimo capitello votivo.



Continuiamo in salita per circa **200 metri** e sulla destra troviamo la chiesa di Semonzo

LA CHIESA DI SEMONZO



La attuale Chiesa risale al 1756, come recita la iscrizione latina sopra il portale di centro. Sorse sui resti della precedente costruzione, fortemente danneggiata dal terremoto del 1695, rivolta ad oriente, come è documentato da una mappa del 1696. Si tratta di un edificio armonioso e ben intonato, opera dell'architetto Giovanni (Zuane) Miazzi (1699-1797), allievo di Francesco Maria Preti. Un restauro intelligente e accurato, sia interno che esterno, ha messo in risalto le nobilissime linee

neoclassiche. È a navata unica, con quattro altari. La lunetta soprastante e il soffitto rappresentano rispettivamente una allegoria della Religione e la Gloria di S. Severo, opere di Antonio Zucchi, bassanese (1700). Da qui, elegante appare la bianca chiesa parrocchiale, dedicata a S. Severo e S. Brigida. Del primo si sa che fu vescovo di Ravenna nel V secolo, eletto a tale dignità, secondo la tradizione, dalla colomba, lasciata libera nella cattedrale gremita di popolo. Poco o nulla si sa invece di S. Brigida e neppure a quale delle tre sante con questo nome si riferisca. Sul presbiterio, bel coro ligneo. Alle pareti due grandi tele di Giuseppe Poppini da Schio raffiguranti l'Ultima Cena (1835) e la Raccolta della Manna nel deserto (1858). Anche la pala dell'altare maggiore, con S. Severo e la chiesa nello sfondo, è dello stesso artista, del quale si trova nella sacrestia una Madonna con le Anime purganti. Certamente della scuola dei Da Bassano è la Visitazione, proveniente da un altare della Parrocchiale precedente, collocata sopra la porta detta "della Cenghia". Fresche ed essenziali nel racconto sono le ottime tavole della settecentesca Via Crucis. Il campanile, tutto in cotto, ideato dall'ingegnere Augusto Zardo (1810-1914), è stato inaugurato nel 1907. Nella Pasqua del 1987, le tre campane vecchie sono state sostituite da sei campane nuove, opera pregevole della illustre fonderia De Poli di Vittorio Veneto.

QUINTA TAPPA – CENGHIA, CONTRADA CORTE E LA VALLE DI SANTA FELICITA



Ripartiamo dunque! Poco oltre la chiesa sulla sinistra prendiamo via Cenghia.

La borgata della Cenghia è uno degli antichi colmelli che conserva ancora le strette vie serpeggianti fra le case una ridosso all'altra, gli angusti cortili con il pozzo, ma che, espandendosi verso il piano, ha tradito in parte il proprio nome che la vorrebbe "prato circondato da roccia" o, se vogliamo, borgo che cinge la montagna.

*Fatti circa **250 metri** entriamo a destra nella borgata.*



*La superiamo e dopo aver fatto altri **200 metri** usciamo a destra. Un po' avanti e ancora a destra per **100 metri** sino a vedere a sinistra via Corte che scende verso sud. Noi però qui teniamo la destra.*

Prima di scendere verso sud però alla nostra destra ecco un luogo dai sapori antichi, forse i luoghi dell'**antico mercato di santa Felicità** per es. Il primo e più antico documento sinora ritrovato sulla Valle Santa Felicità infatti riguarda il suo mercato. L'anno mille l'imperatore Ottone III firmava un diploma con il quale confermava al Conte Rambaldo (di Collalto) molti diritti. Gli concedeva anche di aprire un mercato.

LA VALLE DI SANTA FELICITA

La Valle Santa Felicità è una delle valli più importanti del Massiccio del Grappa. Profonda e selvaggia, sbocca tra Romano d'Ezzelino e Semonzo a quota 200 m. Dal punto di vista escursionistico, è molto stimolante. Numerosi sentieri portano dal fondovalle alla parte alta del Massiccio del Grappa, percorrendo l'intera Valle o i suoi ripidi fianchi sulla destra e sinistra orografica. Luogo questo carico di storia e di leggenda sin da tempi antichi. Partiamo allora dai monaci e dalle monache! Parlare della presenza benedettina in Valle è difficile. Sono infatti scarse le notizie. Gli stessi Sajanello e Bortoli nulla ci dicono sui monaci limitandosi a succinti riferimenti sulle monache. Per il Sajanello l'oratorio di S. Felicità era stato eretto, prima del sec. XV, da una donna di tale nome che vi fondò anche il convento. Il Bortoli fa invece risalire tale fondazione all'anno 1055, riprendendo in tal modo come fonte la «memoria antichissima»; questa deriva da un manoscritto asolano, non ben definito ma datato 1630 dal Sajanello; il quale, alquanto cauto sulle benedettine così si esprime sostanzialmente: «non oso affermare per sicuro, né dubitare se colà siano vissute le vergini sotto la regola di San Benedetto come asserisce la bolla di Eugenio IV, oppure se si sia trattato di sole pie donne religiose. La mia opinione, continua, è per il primo caso, che mi sembra più accreditabile». In questa diversità di notizie ci sono però elementi sufficienti per dedurre che alla fine del secolo XIII c'erano i monaci ed alla fine del XIV secolo le monache, anche se non si sa ancora quando sia stato fondato il monastero. Nella decima papale del 1297 si trova scritto che c'era un certo priore di nome Stefano il quale aveva addebitato una somma di 84 lire piccole e 16 soldi. La quota mette in rilievo una certa consistenza di beni appartenenti all'abbazia che appare così una delle più ricche. E' questo l'unico atto rinvenuto riferito ai monaci. Prima di tale data invece nulla si dice delle monache. Di esse si comincia ad avere notizie solo dal loro allontanamento dalla Valle e quindi dalla distruzione del monastero. Ne parla proprio il Sajanello, rifacendosi alla bolla di Eugenio IV del 1438, con la quale veniva soppressa la dignità di abbadessa e trasferita al b. Beltrame da Ferrara la chiesa di Santa Felicità.



La decadenza del monastero. La causa, a parere del Sajanello, fu la difficile situazione dovuta allo scisma d'occidente che portò alla presenza contemporanea di tre papi. La gravissima crisi religiosa aveva colpito le alte sfere del clero ed anche le famiglie religiose sia maschili che femminili. Queste ultime, «erano venute meno ai loro regolamenti, anche questo asceterio di Santa Felicità rovinò sia nella disciplina

della regola che nell'edificio». Per il Bortoli altra causa dell'abbandono è da ricercarsi nella vicenda della

guerra Veneto-Carrarese che si concluse a Romano con la presa del borgo, del castello nel 1379 e la resa della guarnigione veneziana capitanata dal Morosini. Le vergini avrebbero abbandonata la Valle anche per timore di rimanere vittime del malvagi. (Nella foto antico convento benedettino e la chiesetta di Semonzo)

Lasciamo ora questi luoghi così intensi per continuare con la nostra pedalata. Scendiamo su via Corte per circa **800 metri** sino ad entrare in contrada Corte.

LA CONTRADA CORTE



(la chiesa di Semonzo vista dalla contrada Corte)

È evidente nel toponimo il riferimento alla vicinanza del castello dei Vescovi di Treviso sulla Rocca antistante o alla presenza ezzeliniana. Il borgo si distende ai piedi di dolcissime colline fra le quali il “Col delle Strighe”. In contrada Corte, tra l'altro, da Via Molinetto, si trova l'accesso per la Rocca, ricca di richiami storici. Vi si sale a piedi, per strada carrareccia e ripida, ma è preferibile inoltrarsi e perdersi per i boschi. Dalla sommità (m. 266) si contano i colmelli di Semonzo (Cenghia, Corte, Centro, Semonzetto, Casale, Caserboli, Frison).

IL COL DELLE STRIGHE Il nome è molto probabilmente legato alla credenza che dopo il Concilio di Trento tutte le streghe siano state cacciate nell'adiacente Valle di S. Felicità.

Lasciata la contrada e girato a destra su via Molinetto (parzialmente sconfinando nel territorio di Mussolente), dopo **400 metri** giriamo a destra e prendiamo quindi via Ghiaia. Facciamo **100 metri** circa e poi a destra prendiamo via Farronati. Saliamo a nord per circa **300 metri** e quindi a destra e subito a sinistra in via s.Felicità Valle. Procediamo in direzione nord per circa **800 metri**. Siamo ormai ai piedi della valle di Santa Felicità.

Lo sguardo si apre allora su un grande prato e un albergo posto alla nostra sinistra. Davanti a noi il sacello.

Il sacello di Santa Felicita e la Madonna del Buon Consiglio



La Valle, pur abbandonata, conservò sempre dei segni di fede come un'antica immagine della madonna, una croce, un capitello. Questi ultimi, dei secoli XVIII-XIX, sorsero però come garanzia contro i fantasmi, prevenzione contro i temporali ed altre calamità naturali. Il capitello prima del 1815. Anche la mappa dei beni del 1690, fatta eseguire dal card. Giorgio Cornaro al perito pubblico Antonio Bettola detto Bergamo, ha permesso di chiarire alcuni dubbi e di ubicare esattamente il convento. Nella

mappa è riportato il disegno di un «*capitello nella valle di Santa Fidà di ragione delli comuni Roman e Semonzo*», sito in un terreno detto «*Commun Val di Santa Felicita*», il tutto a monte del monastero. Il capitello potrebbe essere quel presunto resto di monastero portato via dalle acque. Il Campagnaro narra poi di una strana processione, in data 19 agosto 1723. «*Il popolo di Godego, con molti religiosi ed un padre di S. Francesco degli Osservanti, vennero processionalmente in questa chiesa per portarsi nella Valle di Santa Felicita per far esorcismi e benedire questo loco ove fu posta una croce da alcuni anni per li tetri effetti, cioè dubitando che di là si possi nascer certo foco*» che bruciava i casoni di paglia a Rossano prima, poi a Godego, Ramon ed altri paesi. Nel 1723 si riferisce dunque solo della presenza di una croce posta alcuni anni prima. «*Li tetri effetti*» dovrebbero significare la distruzione del capitello o il fenomeno dei fuochi fatui; oppure tutti e due. Il discorso potrebbe venire chiarito in seguito con nuovi documenti; per ora si presume che nel 1723 il capitello non esistesse più: non appare neppure nella mappa del 1718. A riparo del monastero è stato costruito invece, un murazzo consistente, per costringere il letto del Santa Felicita entro un percorso ben definito, nel tratto a valle dell'attuale sacello.



La costruzione del 1815

Il Dal Sasso, già cappellano a Romano dalla primavera del 1782, ci ha tramandato la cronaca della origine del capitello con questa descrizione:

«Travagliati per diversi anni da tempeste, da folgori, da inondazioni d'acqua che portavano rovine, desolazioni alle campagne di questo paese, nonché agli altri circonvicini, sortendo il maltempo per lo più dalla valle Santa Felicità e scaricava qua e là precipizi, strage né prodotti. A solo soggetto pertanto di preservazione e di religione, i due parrochi di Semonzo e Romano, coll'intervento dei loro rispettivi fabbricieri, stabilirono di erigere un capitello in quella valle ad onore della Beata Vergine Maria del Buon Consiglio. Nel giorno dunque di San Marco 1815, Semonzo si obbligò con voto, di visitarlo in

quel di per 10 anni continui. Romano poi vi si unì senza obbligo, a titolo di sola devozione, come raccogliessi nell'iscrizione colà fatta, e a supplire alla metà delle spese. Fatto pertanto il disegno dal sig. Giovanni Zardo d. Fantolin di Crespano, Stefano Marcadella di Pove artefice cominciò nell'anno stesso ad eseguirlo. Fu eretto in mezzo alla Valle, sull'immediato confine d'ambo i comuni, sopra un gran sasso. Il disegno e la manifattura è di pura pietra lavorata di buon gusto, e sebbene assai costoso, fu supplita dalla sola carità dei fedeli.

Terminata l'opera in giugno 1816, il sig. Antonio Rossi fu Giuseppe di Vicenza ne fece le pitture con universale soddisfazione per il prezzo di lire venete 500, senza le spese condotte e ricondotte, che fu tutto a spese delle due comunità, restando a carico del pittore i soli colori.

La trasformazione da capitello a sacello Il Pesce, quasi testimone oculare, così racconta della trasformazione del capitello in sacello: *«La sua forma era circolare e tutto in pietra viva, ma corroso dal tempo, e ormai cadente, venne dopo l'ultima guerra restaurato, ingrandito e nel 9 luglio 1922, solennemente inaugurato, presente una moltitudine di popolo delle due frazioni, accorsero a ringraziare, prono ai suoi piedi, la cara Madonnina del Buon Consiglio, che nel turbinoso periodo 1917-1918 protesse la valle».* Romano e Semonzo infatti furono salvati dal profugato ordinato in occasione di un probabile pericolo imminente per la guerra sul Grappa. L'ordine non fu eseguito. Il Sacello divenne importante meta di pellegrinaggi anche durante la seconda guerra mondiale, accendendo maggiormente la devozione verso la Madonna del Buon Consiglio.



QUINTA TAPPA – RITORNO A BORSO



Diamo le spalle ora al sacello e guardiamo alla nostra sinistra. Vedremo un sentiero sterrato che scende. Lo prendiamo e facciamo un breve tratto dentro il bosco. Usciamo quindi nell'area decritta sopra ove aveva dimora l'antico convento dei benedettini su cui ora insiste un importante ristorante. Scendiamo su via Corte per circa 400 metri e giriamo a sinistra su via Casale nuovo per circa 1,5 km circa sino a salire alla sinistra su via Appocastello.



*Si pedala per via Appocastello (presso il castello), per **1,4 km in salita molto dura anche se allietata da borghi bellissimi protetti da capitelli incastonati.***



*Dopo una bella discesa, sbuchiamo nella centrale e stretta Via Roma (un tempo Riva Alta), in prossimità del **monumento elevato a Monsignor Serena.***

*Avanti ancora ed eccoci nel centro civico del Comune: **il Municipio di Borso.** Siamo in Piazza Marconi.*



Qui si chiude il nostro viaggio!

